



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

UNA PROFEZIA

Anticamente il dono della profezia era riserbato ai poeti.

Perchè credevano che il Nume entrasse nelle vene dei Vati e facesse a loro travedere il futuro, come gli ubriachi travedono le cantonate.

Dai poeti l'afflato profetico passò ai sacerdoti ed alle sacerdotesse che parlavano faccia a faccia con la Divinità o la invocavano sul treppiedi come le Sibille.

Scendendo i tempi la profezia passò ai Santi ed ai Beati e fu sempre privilegio del merito e della preghiera.

Giu giu andando, la profezia, crescendo la civiltà e quindi la corruzione fu presa per una corbelleria, perchè i filosofi senza fede insegnarono il *sensismo* e non vollero vedere più in là della punta del naso.

I filosofi dissero: — Noi non vediamo il nostro preterito, nè il nostro presente: o come possiamo vedere il futuro?

Nonostante gli attacchi dei filosofi, la profezia seguì e cominciarono a coltivarla gli indovini, i cabalisti, gli astronomi ed i maghi.

E la filosofia addosso anco a questi col suo flagel di scorpioni.

Allora la profezia si rifugiò nel manicomio e prese una stanza a dozzina nell'appartamento degli imbecilli. Fu in questo tempo che profetò il celebre PADRE AMBROGINO che dicea, a quanto narra il volgo somaro, le Litanie con la Madonna. Ora fedeli, questa diceria del volgo, la mi par cotale un marrone che meriti l'onore della nota.

Se il Padre Ambrogino dicea le Litanie con la Madonna bisognava che tra loro due, uno facesse da Maria e l'altro da popolo con l'*ora pro nobis*. Ora, Maria non poteva far da Maria perchè parlando di se medesima, le sarebbe rincresciuto lodarsi, e peggio lodarsi in persona seconda: non potea poi far da popolo, perchè allora non avrebbe potuto dire *ora pro nobis*, ma solamente *ora pro vobis*.

Dunque da popolo dovette necessariamente fare il frate Ambrogino: ma da Madonna la Madonna non potette fare — Ergo non è vero logicamente che l'Ambrogino, secondo la credenza bacchettonica recitasse le Litanie con Maria Santissima. —

E torno a' profeti.

Dagli imbecilli la profezia passò ai grandi uomini politici, detti anco uomini di Stato, i quali son soliti di antivedere le cose passate, come se fossero in dieci.

Fra questi profeti politici si distinsero Napoleone il grande il quale profetò (mi pare) che nel 50 o nel 60 si sarebbe stati o tutti cosacchi o tutti repubblicani.

Ora, se non sbaglio, non siamo nè l'uno nè l'altro, perchè l'epoca attuale si chiama l'epoca che non è nè carne nè pesce.

Infatti i credenti dicono che noi non siamo nè turchi, nè sammaritani, nè di Dio, nè del gatto mammone.

Noi siamo di noi stessi o liberali, o codini: — ecco l'epoca. —

Ecco i Cosacchi.

Ecco i Repubblicani.

Ecco i moderati, ossia gli Arlecchini.

Tra i profeti politici non v'è dimenticato quel grand'uomo di Vincenzo Gioberti che profetò (che Dio l'abbia in gloria) che dal papato doveva scaturire l'Unità e l'Indipendenza Italiana.

Se il povero Gioberti in fin di vita si fosse pentito di tutti i suoi peccati, come si pentì della suddetta profezia, son sicuro che sarebbe ito diritto nel paradiso, senza neanche abbronzarsi nel purgatorio le sole delle scarpe.

Eppure a que' tempi Gioberti fu applaudito, come fu fischiato alle camere, quando essendo ministro, propose di mandare i piemontesi in Toscana per impedire che ci venissero i tedeschi.

Apriti cielo, spalancati abisso: non l'avesse mai fatta questa proposta! — Tutti gli furono addosso come cani arrabbiati. Tutti, anco quelli che oggi si son mostrati energumeni per l'annessione.

E così v'è il mondo: basta dire o fare una bestialità per essere applaudito: basta dire o far bene per aver la corda al collo come intervenne al profeta Geremia quando presagiva per le piazze al popolo testardo ed ignorante la caduta di Gerusalemme.

Sicchè, pare che in questo mondo che gira, ci sia la mala parata anco pei profeti perchè alle profezie non si vuol più credere — fossero quelle di Brandano e di Suor Domenica del Paradiso.

Eppure agli eletti, il dono della profezia non manca. E sapete, chi sono in oggi questi eletti? Gli scrittori dell' *Arlecchino*?

Un di questi nel numero, 105 scrisse, come tutti sanno l'articolo intitolato: — *L'aborto di una codina*. —

Questo articolo, fu una pura invenzione dello scrittore e per conseguenza una profezia. Perchè lo scrittore inventò e sapete, senza volerlo, cosa inventò? UN FATTO VERO.

Prova ne sia la infrascritta lettera anonima codina ricevuta alla Posta

dal Direttore di questo foglio: — Sentite. —

La sig. M . . . ha partorito facendo una coda. . . Ma non avevamo bisogno di questa sig. a che ci facesse questo Giacche Le code, cio, è i Gatanomini adesso a tutti i momenti si, vedono più che poche settimane « indietro, » ma sempre con quella prudenza che richiede un galantuomo. . . vale a dire di non deridere le persone decadute ed altro alla quale fa vergognia Lesser di questa città, e che vi sia Tanti perfidi scrittori . . . protetti da un perfido Governo.

il pontefice sarà sempre pontefice e te sarai sempre un birbante.

S.

Ora andate a dire che gli scrittori dell' *Arlecchino*, non son profeti.

(La lettera è alla Direzione di questo giornale, visibile per tutti gratis.)

SCARAFAGGIO

BUBBOLATE

Don X^{***} Gabbasanti, pievano di L^{***} si trovò un di questi giorni a farne una delle sue, e ad imitare quelli fra i suoi colleghi, che ultimamente han dato saggio di aver perduto affatto la bussola.

Venivagli portato al battistero un infante per rigenerarsi colle acque lustrali, e si richiedeva il Gabbasanti di imporgli il nome di *Garibaldo*.

All' udire un nome cosiffatto, il pievano rimase quasi pietrificato, come se avesse veduto uno degli spettri di quella chiacchierona di madama Redcliffe, e poi ripresi alquanto gli spiriti, si diede a rampognare fieramente i parenti della creatura, ed il compare, rifiutandosi di battezzarla con quel nome.

Ah Gabbasanti, Gabbasanti! Ti sembran queste cose da farsi? Intendo che la tua ignoranza crassa, congiunta all'odio che tu nutri per le cose nazionali, ti debbano in cotal congiuntura aver fatto smarrire il senno completamente, all' udire il nome di colui che spazza tutte le code, che sa ridurre al dovere i reprobì, e che ora

sta, secondo ogni probabilità, affrettando la caduta del temporale. Ma tu verme solitario osi sprezzare il nome di Garibaldi, e negare per ciò il tuo ministero nel battesimo di una creatura? Cessa, cessa buffone: perchè se una sola delle virtù di Giuseppe Garibaldi tu possedessi, potresti altero sollevare il capo, mentre . . . mentre . . . tu non siei che una . . . marmotta, per non dir altro.

Ma caro Don X^{***} Gabbasanti il giorno del bubbù si avvicina anco per la tua degnissima persona, e per le persone degli spettabilissimi tuoi compagni, che ti somigliano. Occhio alla penna perchè vuol essere un gran burrascone.

TENIA

LA BORSA DEI CODINI

L'altro giorno appena si diffuse la bugiarda notizia, trasmessa da Napoli e da Vienna, che le truppe borboniche avevano trionfato degli insorti ponendoli in rotta, ecco subito, come quantità di vermi nella cloaca, agitarsi numeroso stuolo di code di tutte le dimensioni, e di tutti i colori mal dissimulando la gioia che cosiffatta notizia loro arrecava.

I botoli ringhiosi della reazione, specialmente quelli che appartengono alla ultima tinta, si dettero in preda alla maggiore esultanza, propinando al ritorno delle cose sul piede passato, e alla compiuta disfatta dei liberali.

Ma queste degne persone avevano fatto, come suol dirsi i conti senza l'oste. Se Napoli e Vienna hanno interesse a trasmettere notizie menzognere, Torino ed altri punti di Europa all'opposto hanno quello di dar luogo interamente alla verità. Cosicchè poco dopo giungeva altro dispaccio portante l'avanzare vittorioso di Garibaldi e della sua gente, la sconfitta completa dei regi, e l'ingrossar continuo degl'insorti.

All' udire che il general Donato era stato ucciso, il maggior Ferro si era reso, — è tutto dire arrendersi il ferro! — e che Laporta era sbar-

UNICO MEZZO PER SPERDER LE PIATTOLE



— Ma perchè non ritirate i buchi?

— La ci lasci fare, e' si conevude più cosie; e poi le son tante, e' ci ol' altro che gesso!

cato, gli sciaurati codini sentirono ribassare nuovamente i fondi, e ricaddero nella primiera costernazione.

Serviva guardare il loro volto per notare a prima vista il loro scoraggiamento, e l'animo nuovamente depresso. Anche quella bell'anima del nostro amicone fra Frullone Scarnaborchio, ed altri suoi confratelli, che hanno esultato al processo dell'Arlecchino, e che gongolavano alla notizia della disfatta di Garibaldi, augurandosi imminente l'arrivo dei tedeschi, si vedono adesso abbattuti, e avviliti.

Non dubitate nò, iniqui satelliti del dispotismo, piante parassite che non curate che il vostro benessere, ed i vostri piaceri, e che ormai siete inutili; anzi dannose alla società, l'allegrezza che avrete provato all'udire la procedura contro questo giornale, e che provate per tutto ciò che potrebbe tornare di danno alla patria, deve costarvi fra non molto lacrime amarissime.

Coalizzatevi pure con i codini, ma la causa vostra e di loro è disperata: Garibaldi non fallirà neppure nell'attuale impresa, perchè più che il di lui valore, è un decreto del cielo che il vuole vittorioso, siccome propugnatore della giustizia, e della Indipendenza d'Italia.

PRUGNOLO

DIALOGO

tra Carlo e Gianni

CARLO. Buon giorno Gianni e così come è andata non venisti l'altro giorno a Fiesole.

GIANNI. Cosa vi dovevo fare?

— Come non sapevi cosa fare? non sai che in quel giorno 13 maggio era destinato dalle autorità Governative perchè in ciascun Paese e Castello dell'Italia Unita venisse cantato il *Te Deum* per Solennizzare l'anniversario dello Statuto?

— Ebbene che forse a Fiesole non fu alla Cattedrale cantato.

— Sì che fu cantato non già per annuenza del Capitolo perchè se da loro doveva dipendere il *Te Deum* non si cantava.

— Mi hai messo veramente in curiosità raccontami come l'è andata e come si sono condotti quei corvi.

— È andata veramente bene, ma se per avventura noi si faceva un poca di resistenza quegli uccellacci del male augurio ci sorbottavano con tutti i sentimenti.

— Perchè vi volevano dare? che forse il Solennizzare lo Statuto non è forse una Istituzione dello Stato ed una disposizione voluta e desiderata dal popolo?

— Ma che vuoi che ti dica quei corvacci che sono l'ultima tinta hanno creduto bene di non voler cantare il *Te Deum*, e di più avevano fra di loro concertato insieme col fattore L... V... di chiudersi nella scuola che detto Fattore gli avrebbe mandato da 30 contadini, e così essi guardate le spalle dal loro Lamorigier portarono via la chiave della sagrestia, spogliarono la Chiesa di tutti gli arredi Sacri onde impedire che il *Te Deum* si cantasse.

— Ebbene come andò?

— Devi sapere che il Gonfaloniere insieme con il Municipio portarono da Firenze il cappellano Lorenzo Baldini della Basilica di s. Lorenzo quale portò seco candele e tutti gli arredi Sacri. Ma noi fiesolani che si era 52 con il torcetto si voleva che l'organista che è il sig. A..... P..... sonasse l'organo nel tempo che si cantava il *Te Deum*. — O va la che si fece bella. —

— O perchè? o che forse li venne dai preti portata via la chiave dell'organo?

— Niente affatto, anzi egli aveva la chiave ma siccome egli e tutto preti e frati e tutto coda ed ancora austro lorenese fu sentito che egli diceva al Campanajo e specialmente dietro la Chiesa di S. Maria, bada bene: — io non voglio suonar l'organo se cercassero della chiave, devi dire che l'hanno i preti, perchè sa? 24 scudi all'anno fanno comodo. —

— Finqui non ci vedo nessun male.

— Come non ci vedi nessun male, si vede che tu non capisci nulla, o sei un tedesco ancora te, non ti

rammenti che i preti avevano i contadini nella Casa del fattore L..... V..... che se per fatalità la forza ordinava di buttar giù l'uscio, perchè i preti dassero la chiave dell'organo, come di fatti venne richiesta; da quei contadini se ne buscava come tanti ciuchi.

— Ma cosa fecero i preti? Che forse non aprirono l'uscio allorquando i R. Carabinieri battevano all'uscio della scuola.

— Tutt'altro pensavano d'aprir l'uscio, anzi stavano a dileggiare il popolo che si portava in Chiesa, e di più il curato L..... che è veramente una buona lana rideva a tutta possa, ed altrettanto facevano il Canonico S. e B. come pure il professore di Storia Naturale e così cercavano tutti i modi di vedere se noi si andava contro di loro, ma tutti i loro piani sono andati a voto.

— Mi sembra che l'organista non l'abbia fatta da uomo Costituzionale come si vanta di essere.

— Sì giusto, cosa ti vuoi mai aspettare da codesta gente, figurati che nel giorno della Ascensione essendo solita la Banda di andare a fare una passeggiata per rallegrare il popolo li fu dal medesimo proibito perchè non prendesse mira politica di festeggiare lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, e se la banda non suonò ne rivoltò la colpa all'Illustrissimo signor P.....

— Mi sembra che fra i preti e l'organista siano una brigata di Canaglia.

— Tu dici bene, non vedi che avevano così combinato che nascesse una lotta, fra fiesolani, preti e contadini.

— O bravi pretini, e bravo fattore V..... dall'organista poi non mi aspettavo mai una cosa simile (già l'acque chete rompano i ponti.)

— E pure sta così e sai fu sentito quel discorso che faceva al Campanajo da uno che facendo una certa cosetta appiattato dietro la Villa del Poccianti sentì tutto senza esser visto.

— O giudichiamo delle persone.

— Non sai cosa ti devo dire che se non pensiamo seriamente di difenderci dai tedeschi che abbiamo in casa e dai preti e una storia che anderà a finir male, già pare che il governo ci pensi seriamente, vedremo

S. P.